



Cinque appartenenti alla famiglia Di Maschio, che nella strage di Colletlungo fu sterminata quasi totalmente. Sul disadorno tumulo che sorge nel cimitero di Cardito (950 metri di altezza) appaiono solo le loro immagini. Sulla lapide si snoda un rosario impressionante di nomi. Sotto queste foto, invece, non ve n'è nessuno. Si può vedere, però, che si tratta di tre donne, di un bambino e di un uomo ancor giovane. Non avevano fatto nulla.

I deputati di Bonn

si sono detti offesi del film
«Le quattro giornate di Napoli»

A loro dedichiamo

questa ricostruzione della strage
compiuta dai nazi nel Cassinate

Dopo il pane raffiche di mitraglia

Dal nostro inviato

CASSINO, 19.

Alcuni deputati della Germania di Bonn, offesi per il fatto che nel nostro paese continua, con successo, la programmazione del film *Le quattro giornate di Napoli*, non verranno più in Italia. Sono offesi, codesti onorevoli, perché il lavoro di Loy «falsifica la verità storica del comportamento delle truppe tedesche in Italia durante la seconda guerra mondiale e mira ad avvelenare le relazioni tra le popolazioni europee». Li abbiamo presi in parola. Perciò siamo venuti qui, nel Cassinate, dove la verità storica sul comportamento delle truppe naziste in Italia è ancora incisa non solo nelle lapidi murate sulle pareti di decine di case comuni, a commemorare i caduti e i trucidati nel corso di stragi e di selvagge rappresaglie, ma in maniera incancellabile sulle carni e nel ricordo di decine, di centinaia di uomini e di donne, di vecchi, di giovani che allora, in quei mesi terribili che vanno dal settembre del '43 sino al maggio del '44, erano ancora bambini.

Era l'alba del 28 dicembre 1943: circa le cinque e trenta o le sei del mattino. Il primo chiarore del giorno cominciava a baluginare oltre le creste del Monte Cavallo e del Monte Mare quando, su uno spiazzo ghiaioso della riva destra del torrente Rio Chiaro, si schierava una pattuglia di venti tedeschi, al comando — sembra, ma non tutti i sopravvissuti sono d'accordo su questo punto — di un sergente. Hanno con sé una «maschinengewehr», una delle mitragliatrici leggere che per tutta la durata della guerra hanno rappresentato una delle armi più formidabili in do-

tazione all'esercito nazista: maneggevoli, precise, facili da spostare, potevano raggiungere una velocità di fuoco che superava i duemila colpi al minuto. La mitraglia viene piazzata in cima ad un mazzo, il nastro delle pallottole innescato.

Di fronte alla bocca da fuoco, già pronta al massacro alcuni italiani guardano quel che sta accadendo senza ancora rendersi ben conto della realtà. Si tratta di 49 persone: di esse, diciotto erano uomini (se vi comprendiamo anche tre giovani tra i sedici e i diciassette anni), molti i bambini, sedici, e tutti al disotto dei dieci anni, il resto donne. Tutti assolutamente inermi, indifesi. Erano fuggiti da Cardito, una frazione del comune di Vallerotonda posta a circa 950 metri di altezza sul livello del mare, e si erano rifugiati in quello sperduto angolo di montagna (oltre 1000 metri di altezza) nella speranza di sfuggire alla tremenda bufera che si stava abbattendo sul fronte di Cassino.

Credevano di avercela fatta. Si trovavano su quella stretta striscia di sabbia e ciottoli, che già il gelo dell'inverno ammantava in un tutto solido e compatto. La vita era durissima. Si poteva contare solo sulle poche provviste che erano state portate da casa. Quando cominciarono a scarseggiare, si mise tutto in comune: quando la farina di grano neri, si ricorse alle ghiande macinate alla bell'e meglio. Fra loro c'erano quattro soldati siciliani, provenienti da chissà dove, reggimenti del naufragio dell'esercito regio, alla disperata ricerca di un mezzo qualsiasi che permettesse loro di superare le linee tedesche, raggiungere lo schieramento alleato ed iniziare così il lungo viaggio di ritorno alle loro case, nella natia isola. Il 28 novembre, un mese esatto prima dell'eccidio, accanto ad un fuoco di fortuna, all'interno di una grotta scavata lungo le pendici del monte, era venuta alla luce Addolorata Di Maschio.

Era l'alba, dunque, quando i tedeschi si schierarono sul greto. Le donne erano già quasi tutte sveglie; anche molti dei ragazzi e pure gli uomini uscivano man mano all'aperto, perché la vita allora era regolata sul sorgere e il tramontare del sole. I 49 profughi avevano visto i tedeschi la sera prima: una pattuglia era passata presso i loro rifugi e aveva lasciato anche qualche pagnotta di pane, di quello nero, di segala, in dotazione alla Wehrmacht, dalla forma squadrata e rettangolare. Ora, se li vedevano di fronte un'altra volta: ma vedevano anche una grinta diversa. Caricavano, i nazisti, le armi con cura meticolosa e osservavano bene l'angolo di tiro: nessuno doveva sfuggire alla carneficina. Erano «Al-



Nella foto in alto: due dei superstiti della strage. Si tratta della signora Domenica Di Maschio e di suo figlio Luigi. Si sono sottratti alla morte solo grazie alla loro presenza di spirito: mentre la mitraglia tedesca continuava a sparare contro gli innocenti rifugiati di Colletlungo, hanno finto di essere morti.

Nella seconda foto: il comandante Antonio Gagliardi (a destra, con il nostro redattore) pluridecorato, sette volte ferito, mutilato, ufficiale dell'esercito, che, subito dopo l'8 settembre, dirresse la guerra partigiana nel settore di Sant'Andrea, del fiume Garigliano e del monte Aurunci.

Nella foto a destra: un terzo superstita del massacro: Ernesto Borgione, fratello di Luigi e figlio di Domenico Di Maschio, che attualmente è vigile urbano di Vallerotonda. Egli riuscì a fuggire, ma fu catturato poco dopo dai nazisti, rinchiuso nelle carceri di Paliano dalle quali venne liberato solo dopo l'arrivo degli alleati.



penjaeger», cacciatori delle Alpi; sulla manica destra delle giubbe color «feldgrau», spiccava candido il simbolo gentile della stella alpina. In gran parte venivano, quindi, dal Tirolo e dalle altre zone montagnose del Reich.

Ma cediamo la parola ai sopravvissuti. Ernesto Rongione, che attualmente è vigile urbano (l'unico) a Vallerotonda, si volse a sua madre e disse: «Mamma, ci ammazzano!». Conosceva bene i tedeschi, lui. Era in licenza, appena rientrato dal fronte russo, e aveva assistito laggiù a episodi di bestialità nazista che oggi rifiuta persino di rammentare. La donna — Domenica Di Maschio, che allora aveva 42 anni e si trovava sulla sponda del Rio Chiaro con altri due figli, Giovanni e Luigi — lo guardò meravigliata: «Perché? — chiese. — Non abbiamo fatto niente...». Non fece in tempo a finire la frase che la mitraglia cominciò a sparare. Alla cieca, nel mucchio.

Caddero Giovanni Rongio-

ne, di soli 18 anni. Ernesto riuscì a fuggire, Luigi svenne e si abbatte al suolo, come morto: ciò lo salvò. E un improvviso perder di sensi rappresentò la salvezza anche per sua madre: che, stesa al suolo, averebbe poco dopo i corpi delle vittime abbattersi su di lei, il caldo del sangue, le grida dei moribondi. Si riprese, ma rimase immobile, terrorizzata, rendendosi conto che un solo gesto sarebbe bastato a procurarle un colpo di grazia alla nuca. Anche due bambini che giacevano accanto a lei — Alberto Donatello (attualmente emigrato in Francia) e la sorella di questa, Carmela (ora defunta), entrambi sui 10-11 anni — giacquero sulla neve senza fiatare. Tre dei quattro soldati siciliani furono presi d'infilata dal fuoco della mitraglia, mentre tentavano una fuga disperata lungo la sponda del Rio Chiaro. Il quarto, del quale nessuno ricorda il nome, si mise in salvo nascondendosi morto, come gli altri. Bilancio del massacro: 41 morti. Il motivo della



Il cimitero di Cardito, nel quale sono sepolte numerose vittime falciate dal piombo tedesco nel corso dell'assurda strage di Colletlungo.

ALLE VITTIME CIVILI DI GUERRA	
"FUCILATI IN DATA 28-12-1943 IN LOCALITÀ COLLETLUNGO-FRAZIONE CARDITO-DA MILITARI TEDESCHI"	
BENCIVENGA GIUSEPPE	ITALIA
" LUIGIA	"
" MARGHERITA	"
" SABATINO	"
" STEFANO	"
" ADOLFO	"
CAPALDI CARLO	ADDOLORATA
DATTILESI ALBERTO	"
DI MASCHIO ANTONIO	"
" ANGELINA	"
" ANGELO	"
" ANTONIA	"
" ANTONIO	"
" ARMANDO	"
" ASSUNTA	"
" CARLO	"
" DOMENICO	"
" EMILIA	"
" ERNESTO	"
" GAETANO	"
" GIUSEPPE	"
" GIUSTINA	"
" MARIA	"
" MARIA CIVITA	"
" MODESTA	"
" ROSA	"
" TERESA	"
" VITTORIA	"
DONATELLA ALBERTO	"
" ESTERINA	"
" IZZI MARIA GRAZIA	"
" RONGIONE GIOVANNI	"

La modesta stele eretta in Vallerotonda, Largo Mario Marconi, in memoria dei massacrati di Colletlungo. Gli abitanti la chiamano il «monumentino».

Nardone. Costui fu legato dietro un camion e trascinato sulla strada per oltre un chilometro. Tornò a casa dopo due giorni, profittando per fuggire da un bombardamento alleato. Aveva il corpo ridotto a una sola piaga: e dopo altre 48 ore morì.

Torniamo a S. Andrea sul Garigliano. Il partigiano Alberto Reale, appartenente al gruppo di combattimento di «case Casarini», si trova in paese quando un gruppo di tedeschi irrompe in quelle case e comincia a rubare a man salva tutto quel che può portare via. Reale, disperato per lo scempio al quale è costretto ad assistere, a un certo momento, non avendo altra arma a portata di mano, abbraccia una scure e si avventa contro un nazista mirando, con un fendente terribile, al collo. Lo colpisce gravemente, ma il tedesco riesce a fuggire e chiede soccorso ai propri commilitoni. Reale si rende conto del pericolo che incombe e fa fuggire tutti verso le montagne. I tedeschi tornano: accerchiano un'altra zona, quella di Pontiera, i cui abitanti non avevano nulla a che fare con l'accaduto, schierano cinque civili inermi, scelti a caso tra gli abitanti, sull'«aia», e li falciano.

Abbiamo citato solo alcuni esempi. Ma si può dire che non vi è comune o località del Cassinate che non abbia i propri morti ed i propri martiri: da S. Ambrogio a S. Apollinare, da Valle Maio a Castelnuovo Paterno, da Corone Ausonio ad Ausonia, da Esperia a S. Giorgio sull'Iri, da Pignataro Interamna a Castelforte ed a SS. Cosma e Damiano. E non sono tutti: vi sono le prode dei fiumi e dei torrenti, vi sono sperduti casolari di campagna, vi sono fontanili e cimiteri accanto ai quali per nove mesi i tedeschi hanno stroncato centinaia e centinaia di vite.

Tutto questo vorremmo ricordassero i deputati di Bonn che non vogliono più venire in Italia.

Michele Lalli

11000 copie in undici giorni: questo il successo della «Storia del Terzo Reich». Un libro di storia che prende e si fa leggere in un crescendo di interesse. La cronaca dei dodici anni più drammatici della storia della Germania e del mondo. Rivivono la notte dei lunghi coltelli, Monaco, Stalingrado, i forni crematori, El Alamein, il bunker di Berlino. Migliaia di figure ed episodi sconosciuti tratti dalle 500 tonnellate di documenti dell'archivio segreto nazista.

William L. Shirer
Storia del Terzo Reich
«Biblioteca di cultura storica»
Rilegato pp. XVII-1260 L. 6000

Einaudi

ricomincia
dal primo fascicolo
nelle edicole

Capolavori nei secoli

enciclopedia settimanale di tutte le arti
figurative di tutti i popoli in tutti i tempi.

120 fascicoli completamente a colori che
formeranno in poco più di 2 anni 10 magnifici volumi. Un'opera d'arte sull'arte.

FRATELLI FABBRI EDITORI

... DAL 1894 IMPORTIAMO IL MEGLIO IN
CARTE DA PARATI
DA TUTTO IL MONDO...

Angela Giuliani a r.l.

NOSTRE UNICHE SEDI

Torre Argentina 74-75
telef. 651782

Porta Castello 32-34
tel. 652124 - 6569671

Nazionale 184 (Eliseo)
telef. 462861

ROMA

PARATI da L. 100 a rotolo di mq. 3,50
SI SPEDISCONO OVUNQUE CAMPIONARI A RICHIESTA